

10.AMMONIRE I PECCATORI

Questa opera di “misericordia spirituale” trova il fondamento nel capitolo diciottesimo del Vangelo di Matteo che riporta alcune “norme concrete” per la comunità cristiana e si riferisce “ai peccati” che possiamo commettere. Ma, trattando il peccato, non possiamo scordare che per molti, oggi, è scomparso il “senso del peccato”, e anche quando è consumato, lo si ritiene non il “proprio peccato” ma quello causato dai condizionamenti dell’ambiente. Si trasforma la colpa personale in “colpevolizzazione della società”, poiché si ricopia acriticamente, l’atteggiamento della maggioranza che trasforma alcune azioni in “buone” e “lecite”, scordando che le iniquità sono contagiose creando malcostume: dalla illegalità alla trasgressività, dall’evasione fiscale alla corruzione, dall’aborto all’eutanasia.

Dunque, il termine “peccato” è sparito dal nostro vocabolario e forse anche dalla nostra coscienza!

1.SE IL TUO FRATELLO COMMITTE UNA COLPA, AMMONISCILO!

Il brano di Matteo che esamineremo, come affermato, è rivolto prevalentemente alla comunità ecclesiale anche se noi l’estenderemo al contesto societario essendo compito del cristiano essere coscienza critica e di denuncia del male.

L’evangelista, dopo aver evidenziato la presenza di rivalità, di antagonismi, di scandali... indica l’importanza della “*correzione fraterna*”; la modalità più efficace per “ammonire i peccatori”. “Se il tuo fratello commette una colpa, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all’assemblea; e se non ascolterà neanche l’assemblea, sia per te come un pagano o come un pubblicano” (Mt. 18,15-17).

Il brano suggerisce tre azioni da compiere nei confronti del fratello che sbaglia: il dialogo personale, il coinvolgimento di alcuni testimoni e, infine, nelle situazioni più gravi, l’allontanamento del fratello che sceglie di seguire il male.

Spesso, reputiamo, che “la carità” sia mite, benigna e paziente, scordando che è anche “esigente” e “severa”. Molti ritengono che chi ama il prossimo lo debba comprendere, discolpare e perdonare sempre. Cioè finga di non riconoscere il negativo presente nel fratello; e questa è complicità!

I versetti evangelici, invece, avvertono che la carità è “rigorosa”, “intransigente” ed “austera” poiché deve rimproverare il peccatore perché si ravveda. Ad esempio, il profeta Ezechiele, ammoniva: “Così dice il Signore: ‘Figlio dell’uomo lo ti ho costituito sentinella per gli Israeliti, ascolterai una parola dalla mia bocca e tu li avvertirai da parte mia. Se lo dico all’empio: tu morirai e tu non parli per distoglierlo dalla sua condotta cattiva l’empio morirà ma della sua morte lo chiederò conto a te’ ” (Ez. 33,7-9); oppure: “Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai d’un peccato per lui” (Lv. 19,17). Anche san Giacomo puntualizza: “Chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore, salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati” (Gc. 5,20).

2.LA CORREZIONE FRATERNA

Oggi, questo gesto di squisita carità, è scomparso!

Si è eclissato nelle *comunità cristiane*.

Chi, come “fratello nella fede”, ammonisce coloro che commettono errori? Si preferisce tacere, alcune volte mormorare, e se quelli che riteniamo dei comportamenti errati proseguono si abbandona la comunità o si evidenziano le colpe e i difetti degli altri.

Si esercita insufficientemente *nelle famiglie*, nei confronti dei figli. A volte assistiamo ad atteggiamenti sconcertanti di alcuni ragazzi ed adolescenti, ma, non notiamo da parte dei genitori un richiamo severo come atto educativo; si preferisce acconsentire e autorizzare tutto!

La correzione fraterna non è assente *negli uffici, nelle civiche amministrazioni, negli ospedali*. Quale capo ufficio, primario, capo-sala... ammonisce per assenze e ritardi ingiustificati e continui, per atti privi di professionalità, per comportamenti scorretti nei confronti dei clienti o dei pazienti. Si teme di essere etichettati o ricattati e allora “si tace”; non si rimprovera e non si elogia producendo demotivazione, indifferenza e scoraggiamento. Agire con tutti allo stesso modo è disincentivante per chi si impegna seriamente, e il cliente o il paziente, subiscono gli effetti negativi di questa condotta.

Infine, la correzione fraterna, è svanita, a volte, anche nei *sacerdoti*; molti sono accoglienti e, spesso, anche accomodanti. L'accoglienza è una virtù; ma l'accomodare, magari rinunciando alla verità e ai valori per “essere al passo con i tempi e le mode”, o semplicemente per evitare noie e seccature, è un difetto.

La correzione fraterna, dunque, nel contesto societario si è “eclissata” reinterando il comportamento di Caino quando Dio lo interrogò sul fratello Abele. “E Caino rispose: ‘sono forse io il custode di mio fratello?’ ” (Gn. 4, 9). “Sì”, risponde san Giovanni Paolo II: “ogni uomo è guardiano di suo fratello perché Dio affida l'uomo all'uomo” (*Evangelium vitae*, n. 9). Alcuni “Caini moderni”, invece, ignorano il fratello e rifiutano ogni responsabilità nei riguardi dell'altro, soprattutto “il prendersi a cuore” il loro percorso verso la santità.

3.COME “ESERCITARE” LA CORREZIONE FRATERNA?

La “correzione fraterna”, lo strumento che offriamo ai fratelli affinché non imbocchino vie erranee, è “complessa” e “gravosa”. E' un' “arte difficile” essendo arduo “farla bene”, cioè con rispetto e discrezione, identificando il tempo opportuno, le parole esatte e uno stile intriso di verità e di misericordia. Va esercitata con “risolutezza” ma senza asperità e stizza ed è richiesta una “intenzione purissima”, per evitare il rischio segnalatoci dal Signore Gesù: “Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai per togliere la pagliuzza dall'occhio del fratello” (Lc. 6,39).

Quando ammoniamo un fratello “l'unico obiettivo” che vogliamo raggiungere è quello di supportare l'altro “a crescere come uomo e come cristiano”. E', dunque, un atteggiamento da “veri amici” che si aiutano a vicenda, un gesto di autentico affetto. Oggi, forse, non ci si corregge più, poiché il nostro interesse e il nostro amore per gli altri si è attenuato. Alcuni compiono “il meglio” umanamente e professionalmente, ma poi si disinteressano completamente degli altri.

Nella correzione fraterna è indispensabile conoscere chiaramente “la verità” e aver vagliato con attenzione gli elementi del problema. In alcuni casi, trattando argomenti e situazioni specialistiche che richiedono competenze particolari, è opportuno rivolgersi agli esperti serbando nella considerazione dovuta i loro consigli.

Affermava papa Francesco “Non si può correggere una persona senza amore e senza carità. Non si può fare un intervento chirurgico senza anestesia: non si può, perché l’ammalato morirà di dolore. E la carità è come una anestesia che aiuta a ricevere la cura e accettare la correzione. Prenderlo da parte, con mitezza, con amore e parlagli” (*Udienza Generale*, 9 dicembre 2014)

Infine, non possiamo scordare, che è “inconsueto” che sia accolta “umilmente”. Eppure, ammettere gli errori commessi, mostra l’ autentico desiderio di progredire nel bene. La correzione non fa piacere a nessuno ma è doverosa, poiché il Signore Gesù la richiede: “Se il tuo fratello sbaglia, ammoniscilo!”, e l’apostolo Paolo, più volte ne evidenzia la necessità: “Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti” (1 Ts.5,14).

COME “CONCRETIZZARE” LA CORREZIONE FRATERNA?

Nella Chiesa, *i sacerdoti*, come confessori, devono evidenziare al penitente con saggezza, prudenza e misericordia ciò che deve modificare per migliorare. Il confessore è un “padre” e un “medico” perciò all’occorrenza, deve saper prescrivere anche una “medicina dolorosa”.

Per *i genitori* la correzione fraterna nei confronti dei figli è un “dovere” e una “responsabilità”. Oggi, la famiglia, vive maggiore libertà e autonomia rispetto al passato; fortunatamente è stato superato il tempo dell’autoritarismo, ma ciò non significa rinunciare all’autorità. Dunque, non autoritari ma autorevoli!

Per gli *sposi* è un supporto per crescere e per migliorarsi insieme.

I *responsabili degli uffici o dei reparti ospedalieri* hanno l’obbligo di correggere le disfunzioni, di migliorare il servizio, di stroncare la decadenza morale e professionale presente in molteplici settori. L’autorità appare “affievolita” poiché pochi sanno esercitarla con prudenza, senno ed equilibrio.

Questa “opera di misericordia spirituale” ci invita a recuperando la gioia del volerci bene, ad esercitare l’autorità come servizio ad abbandonare la logica dei privilegi. Di questi atteggiamenti positivi,

i primi beneficiari della “correzione fraterna” saranno i clienti delle amministrazioni pubbliche e private e negli ospedali i malati.